

PIAZZA DEL PORTO DI RIPETTA



Rione Campomarzio



Roesler Franz Ettore (Roma 1845 - Roma 1907)
Porto di Ripetta verso di Mezzogiorno e cupola di San Salvatore in Lauro.
1880, dipinto, mm. 750x530

La storia del Porto di Ripetta e la sua importanza commerciale

“Fatto innalzare con saggia provvidenza”, riporta una cronaca del 1708, “da N.S. Clemente XI nel 1704 su l’amene rive del Tevere, per pubblico beneficio ed ornamento, poiché serve di asilo alle barche che portano dall’Umbria e dalla Sabina, li viveri a cotesta città. Contiene il medesimo, gradini assai lunghi, con alcune cordonate e mostra due faccie. La prima è rivolta verso il Fiume essendo adorna dell’arme di S.S. con l’iscrizione:

CLEMENTI XI PONT. MAX.
QUOD VERERI NAVIUM STATIONE
AD TUMULUM CAESARUM MAGNIFICEA RESTITUTA
CIVIUM COMMODIS URBIS ORNAMENTO
PROSPEXERIT
CURATORES VIARUM POSUERE ANNO SALUTIS MDCCIV.

La faccia verso la strada è di forma semicircolare con sedili all’intorno di marmo con balaustri e fontana nel mezzo. Vien terminato il semicerchio da due colonne lavorate ad imitazione delle miliarie degli antichi romani, ravvisandosi in esse il tempo e l’altezza delle inondazioni. Il disegno di detto porto è di Alessandro Specchi. Li travertini impiegati furono parte del Colosseo. Alla destra dello istesso, incontro a San Rocco, stanno le abitazioni de’ doganieri e delli ministri”.

Di quanto elencato da questa cronaca coeva alla costruzione stessa del porto, altro non restano che le due colonne e la fontana, sistemate sul luogo un tempo occupato dalla chiesa e congregazione dei Muratori. La costruzione di questo scalo che sostituiva il Porto della Posterula, il quale favoriva per via fluviale l’approdo delle piccole imbarcazioni provenienti dalla Toscana, dall’Umbria e dall’alto Lazio, la “*veteri navium statione*” riportata dall’iscrizione, venne imposta dal crescente traffico con l’interno dello stato della Chiesa. Legname, olio, sale e vino costituivano le materie più trafficate. L’olio condiva, conservava, illuminava ed era la base di ogni cosmesi; il sale conservava, condiva ed era utile per la pastorizia, il legno era combustibile e materia prima per ogni tipo di costruzione ed utensile. La confusione doveva essere indescrivibile. Immaginarsi poi quando nel mezzo della via Ripetta giaceva uno degli obelischi del Mausoleo di Augusto! Paolo V, Borghese, cercò di riassetare la zona fin dal 1614. Ed il suo grande interesse è facilmente comprensibile dato che da poco aveva terminato “il grande edificio di casa Borghese”. Grazie anche al terremoto del 1703 che rese disponibile molto materiale, specie del Colosseo, di pronto uso, il 18 ottobre del 1703 lo Specchi diede inizio ai lavori, riuscendo anche ad utilizzare materiale d’origine imperiale, relativo agli scali di Roma antica di cui non se ne sospettava la presenza. Ed in breve si ebbe lo scalo.



Specchi Alessandro (Roma 1668 - Roma 1729)
CHIESA DI S. GIROLAMO DEGLI SCHIAVONI
PALAZZO BORGHESE PORTO DI RIPETTA

Il piano regolatore di Roma capitale d'Italia prevede subito la lottizzazione della vasta pianura dei prati di Castello, da qui la necessità di collegare il nuovo quartiere con la parte antica della città. Nel 1877, una società belga costruì il primo ponte metallico della capitale appoggiandolo sull'emiciclo di fronte a S. Girolamo degli Schiavoni, il Vescovali nel 1901 costruì il ponte Cavour, s'allargò la via Tomacelli, ed il collegamento con gli urbanizzati prati di Castello, era cosa fatta. La costruzione dei muraglioni nel frattempo aveva cancellato quanto restava dell'antico porto. Un'eco della monumentale scenografia è tutt'oggi suggerita dai motivi architettonici dello Scalo del Pinedo costruito nel 1929 tra Ponte Cavour e Ponte Matteotti proprio a ricordo del Porto di Ripetta, che nella memoria della città era anche uno dei luoghi dove i romani si recavano a fare il bagno nel fiume e dove nel giorno di San Rocco, il 16 agosto, avevano luogo gare di nuoto, usanza mantenuta in vita fino al 1950 e ancora presente nei club privati sorti numerosi lungo le rive del Tevere.

Il commercio del vino nel Porto di Ripetta e le corporazioni dei vignaioli

Nei secoli del potere temporale dei papi il vino, oltre ad essere l'alimento più diffuso e più richiesto dal popolo, costituiva uno degli elementi più importanti dell'economia privata e pubblica, una delle "voci" da cui lo Stato sicuramente traeva i mezzi per rimpinguare le sue casse sempre bisognose. Il numero delle persone che in vario modo si guadagnavano la vita sul commercio del vino era vastissimo cosicché molte corporazioni vi crebbero attorno: intanto la corporazione dei vignaioli, e cioè dei produttori, divisi in quattro sodalizi, con le loro rispettive sedi di San Lazzaro a Montemario, San Rocco a Ripetta, Santa Maria della Consolazione e Santa Maria dell'Orto in Trastevere; subito dopo, per importanza, veniva la corporazione dei sensali di Ripa e di Ripetta, che esercitavano il commercio del vino all'ingrosso. Il mestiere era così ambito che la Santa Sede, nel 1562, vendette trentaquattro licenze di sensale a cinquanta scudi l'uno. Quando arrivavano al Porto di Ripetta i barconi carichi di vino, il sensale si metteva subito in contatto con i loro proprietari per cercare i compratori. Questi erano raccolti nella corporazione dei magazzinieri e possedevano enormi magazzini a Ripa Grande e a Ripetta, da dove poi rivendevano il vino ai tavernieri, agli albergatori e agli osti di Borgo, ciascuno dei quali era riunito nella propria corporazione. Nel 1854 Pio IX fondò l'Università dei mercanti di vino che raccoglieva osti, tavernieri, magazzinieri e albergatori con sede nella chiesa di Santa Maria in Trivio nel cui cortile ancora oggi si può vedere lo stemma dell'arte: il sole che illumina una vite piena di uva. L'osteria fu sempre soprattutto un punto di incontro, l'espressione di un istinto sociale, il luogo che accomunava nobili e popolani, intellettuali e operai.



Cleter Gregorio (Roma 1813 - Roma 1873)

CHIESA DI S. GIROLAMO DEGLI SCHIAVONI PALAZZO BORGHESE PORTO DI RIPETTA

La Fontana della Botticella dedicata ai portatori del vino

Esistono a Roma due fontane con l'effigie di un facchino e di un barile: una in via Lata, dedicata ai portatori d'acqua, l'altra in via di Ripetta, dedicata invece ai portatori del vino. L'originaria ubicazione posizionava la fontana del facchino portatore di vino addossata alla facciata del palazzo Vendramini, alla quale riusciva a dare un certo tono vista la mediocrità del palazzo che fu successivamente demolito durante i lavori di sistemazione dell'area circostante l'Ara Pacis; la fontana, smontata, venne traslata sulla facciata della chiesa di San Rocco. Nel 1570, per celebrare la conclusione dei lavori di adduzione dell'acqua Vergine di Roma, era stata prevista la realizzazione di diciotto fontane dislocate in diversi punti della città una delle quali doveva essere sistemata su San Rocco. In realtà l'acqua fu condotta principalmente per servire l'ospedale delle Celate (le donne che erano costrette a partorire in anonimato) e solo nel 1774 quando l'ospedale subì un totale restauro, la Camera Apostolica donò una certa misura d'acqua alla condizione però che questa volta la famosa fontana fosse realmente costruita. Di fronte a San Rocco, nel porto di Ripetta, attraccavano le navi cariche di mercanzia; per tale ragione la confraternita degli osti volle erigere



una fontana ristoratrice raffigurante un facchino simbolico per tutti i portatori di legno, vino, acqua, verdura, di tutte le merci che arrivavano a Roma per via fluviale; non a caso scelsero il portatore di vino. Il perché si ritrova nelle abitudini e consuetudini del porto, fra tutte le merci in arrivo la più ambita e desiderata era senz'altro il vino. Infatti tutte le partite di questa merce provenienti dall'alto Lazio trovavano qui i primi diretti estimatori e ovviamente assaggiatori: erano i portatori che compivano il magico rito della degustazione, dinanzi alla chiesa, patronimica degli osti, accompagnato da feste e baldorie. La fonte non poteva avere quindi migliore sistemazione se non qui, fra San Rocco e S. Girolamo degli Schiavoni, in una nicchia ricavata nell'arco

che collega le due chiese. Una buffa testa d'uomo dal berretto sbilenco, tipico dei facchini, sorridendo versa acqua in una sottile vasca ovale sospesa su un mucchio di pietre che fanno da fondale a tutta la composizione. Alla base di questa vasca, due fistole gettano acqua in un rozzo catino che a sua volta la riversa nell'imboccatura di una botte rovesciata sul fianco. Un bordo marmoreo, infine, delimita una piscina a livello terra che conclude la composizione. Sul fondale, oltre all'ammasso informe di pietre, è disegnata una cornice in falsa prospettiva che inquadra la valva di conchiglia da cui spunta la testa ridanciana del facchino. Un arco decorato a bassorilievo nella cui lunetta si disegna una apertura ogivale serrata da un'inferriata, delimita la fontana superiormente.

La fontana del Porto di Ripetta dissetava i facchini addetti allo scarico di legna e di vino

La fontana originariamente si trovava al centro di una piazza con delle gradinate che scendevano verso il Tevere. Fu realizzata nel 1704, insieme al porto, dall'architetto Alessandro Specchi, su incarico di Papa Clemente XI Albani. Lo scopo della fontana era quello di dissetare i facchini addetti allo scarico di legna da ardere e vino. La fontana era protetta da un giro di colonnine. Alcuni decenni più tardi fu aggiunta la lanterna di ferro, per facilitare l'approdo notturno delle imbarcazioni. La fontana e le colonne idrometro, che indicavano le piene del Tevere, furono smon-



tate e messe in magazzino. Oggi possiamo di nuovo vedere questi elementi davanti a Palazzo Marescotti, a poca distanza dalla loro posizione originaria, anche se in parte riadattati da Filippo Bai. Quando furono costruiti gli argini, a causa delle frequenti inondazioni del Tevere, il porto fu interrato. La fontana è costituita da un bacino circolare con bordo pronunciato. Al centro si trova uno

Piazza del Porto di Ripetta

scoglio informe sul quale c'è una valva di conchiglia che raccoglie l'acqua proveniente dalla bocca e dalla sommità delle code di due delfini. Sulla fontana c'è una lanterna in ferro con una stella, uno degli emblemi araldici degli Albani. Il loro stemma è visibile sul lato posteriore della fontana.



PIAZZA DEL PORTO DI RIPETTA

Aspetti affrontati:

- La storia del Porto di Ripetta: motivi della costruzione del Porto, la sua importanza commerciale e le cause e le conseguenze della demolizione.
- Il commercio del vino nel Porto di Ripetta e le corporazioni dei vignaioli: l'importanza del vino, amato soprattutto dai Papi, nel traffico dello scalo fluviale e per l'economia dello Stato; le corporazioni dei vignaioli, in particolare quella dei sensali di Ripa e di Ripetta che esercitavano il commercio del vino all'ingrosso.
- La fontana della Botticella dedicata ai portatori di vino: la struttura e i motivi della costruzione della fontana della Botticella, in via di Ripetta, dedicata ai portatori di vino.
- La fontana del Porto di Ripetta (o Clementina) dissetava i facchini addetti allo scarico delle merci: la struttura della fontana, il suo scopo durante le attività commerciali e i vari spostamenti e riadattamenti che ha subito. La fontana Clementina e le colonnine idrometro che attualmente si trovano nella Piazza del Porto di Ripetta sono le univoche due cose rimaste nella Piazza a ricordo del Porto.

Obiettivi:

- sottolineare l'importanza del Porto di Ripetta nell'antichità e le sue principali funzioni commerciali;
- illustrare i motivi della demolizione del Porto e come si presenta oggi;
- presentare uno squarcio di vita sociale e commerciale ai tempi in cui il Porto era in piena funzione (in particolare il commercio del vino, le varie corporazioni formatesi e i festeggiamenti di S .Rocco che qui si tenevano);
- attraverso la descrizione della fontana della Botticella, dedicata proprio ai portatori di vino, far comprendere l'importanza di tale bevanda per l'economia dello Stato e per i romani stessi.

Profilo di destinatario:

Il tipo ideale di fruitore che ho in mente potrebbe essere uno studente sia delle medie che liceale o più in generale una qualsiasi persona interessata a tale argomento dato che gli aspetti economico-sociali e anche in piccola parte urbanistico-architettonici che ho affrontato ho cercato di esporli in maniera più possibile lineare e schematica. In particolare l'aspetto del commercio del vino mi è sembrato un argomento che potesse suscitare curiosità nel lettore in quanto è una bevanda che troviamo ogni giorno sulle nostre tavole.